

come un fatto che ha portato un grande scandalo ed ha prodotto anche un gran timore in molti possessori di rendita, il direttore generale del debito pubblico lo potesse ignorare tanto da non accennarlo al ministro delle finanze che gliene ha chiesto conto.

Il direttore generale del Gran Libro, a parer mio, voleva nascondere al ministro delle finanze che in quell'amministrazione ci sono delle irregolarità, ed io perciò maggiormente insisto perchè il ministro ne prenda stretto conto e ne informi la Camera, poichè, ripeto, i fatti sono gravissimi, ed hanno portato una perturbazione nel paese. Molte persone si sono dirette a me per conoscere la cosa, ed io ho cercato piuttosto di dileguare i dubbi, ma adesso trovo conveniente che questi dubbi vengano dileguati ufficialmente dal ministro innanzi la Camera.

NERVO. L'onorevole signor Avitabile si è dichiarato ben con ragione non soddisfatto delle spiegazioni date dall'onorevole ministro di finanze sulle cause che hanno potuto cagionare il grave fatto dei duplicati pagamenti di rendite del debito pubblico. Il signor ministro di finanze ha cercato di spiegare come abbia potuto avvenire un primo ed un secondo di questi duplici pagamenti. Ma io credo che queste spiegazioni non siano sufficienti, ed in ciò convengo nell'avviso dell'onorevole Avitabile.

Il signor Avitabile ha osservato che non solamente un doppio pagamento ha potuto aver luogo per un semestre, ma per tre, per quattro semestri.

Ora il signor ministro delle finanze non spiegò come un simile fatto abbia potuto verificarsi sì ripetutamente.

Il signor Avitabile osserva che questo fatto lascia presumere esistere gravi irregolarità nell'amministrazione del debito pubblico.

Questa supposizione potrebbe indurre ad un erroneo giudizio del modo in cui la direzione generale del debito pubblico adempie alle sue gravi e delicate incumbenze. Io sorgo per dare alcuni schiarimenti a questo riguardo.

In primo luogo dirò, che quanto al fatto dei duplicati pagamenti di interessi, la principal causa di esso sta nell'attuale organizzazione delle direzioni speciali e nel modo in cui, a termini del decreto del 28 luglio 1861, si procede presso di esse al controllo delle operazioni attribuite all'amministrazione del debito pubblico.

Come la Camera ben ricorda, in occasione dell'unificazione del debito pubblico, volendosi agevolare per quanto è possibile la sollecita applicazione della legge unificatrice, mettendo i creditori in diretta comunicazione coll'amministrazione, si pensò di rinunziare al sistema dell'accentramento assoluto dell'amministrazione del debito pubblico, e di attribuire a speciali uffici, posti in alcuni centri più importanti dello Stato, la facoltà di eseguire la maggior parte delle più deli-

cate operazioni del servizio del debito pubblico. L'applicazione del principio del discentramento a questo importantissimo ramo dell'amministrazione finanziaria riusciva affatto nuova, perchè non si riscontra in nessun altro Stato d'Europa.

Se l'applicazione di questo principio soddisfa meglio alle esigenze del pubblico, essa può per altra parte dar luogo a gravissimi inconvenienti, quando l'operato delle direzioni speciali del debito pubblico non sia sottoposto ad un continuo, minuto e severo controllo, non solo in quanto riguarda le iscrizioni, le mutazioni, ecc., ma anche rispetto ai pagamenti degli interessi semestrali.

Ora si è appunto ciò che avvenne, imperocchè alla mancanza di un completo controllo del movimento di questi pagamenti, è principalmente da attribuirsi il fatto segnalato dall'onorevole Avitabile, che cioè un duplice pagamento di una stessa cedola abbia potuto ripetersi per tre e quattro semestri di seguito.

Difatti, il vigente regolamento per l'applicazione delle leggi sul debito pubblico non assoggetta in modo preciso le operazioni dei pagamenti degli interessi alla sorveglianza degli uffici di riscontro esistenti presso le direzioni speciali.

Da ciò l'impossibilità di tener dietro al movimento delle cedole o vaglia semestrali presentati ai cassieri incaricati di pagarne l'ammontare; da ciò ancora l'impossibilità per la Corte dei conti (e questo è grave assai), di riconoscere se i pagamenti fatti ogni semestre siano nei limiti dei fondi stanziati nel bilancio, se cioè lo Stato non paghi più di quel che realmente deve.

Questo stato di cose venne già segnalato dallo stesso direttore del debito pubblico nella accurata relazione che esso ebbe a fare fin dallo scorso mese di agosto alla Commissione di vigilanza sulla gestione degli anni 1860 a tutto il 1864.

È bene che la Camera conosca questa circostanza, onde l'amministrazione del debito pubblico, che tanto si adoperò per il regolare eseguitamento delle delicate ed importanti operazioni ad essa attribuite, non abbia a rimanere sotto il peso di un erroneo giudizio del suo operato.

Essendo già trascorsi pressochè otto mesi dacchè il direttore generale del debito pubblico chiamò l'attenzione della Commissione di vigilanza sulla necessità di meglio provvedere ad un severo controllo del movimento dei pagamenti degli interessi semestrali del debito pubblico, io prego l'onorevole ministro delle finanze a dirmi se dopo quell'epoca si siano realmente presi dei provvedimenti per impedire i gravi inconvenienti che ora si lamentano.

Se questi provvedimenti non sono ancora stati presi, è urgente che si prendano.

Allo stato attuale delle cose, l'ordinamento dell'amministrazione del debito pubblico trovandosi omai completo in ogni sua parte, e il pubblico potendo es-